

Tutte le accuse a Striano ignorate da De Raho

Caso spioni: è bufera sull'ex procuratore nazionale. Già nel 2020 il suo vice denunciava pratiche anomale e informazioni sensibili su canali impropri. La maggioranza: «Conflitto di interessi. Lasci la commissione»

di **GIACOMO AMADORI**

■ La relazione, anticipata ieri dalla *Verità* e trasmessa il 4 marzo del 2020 da Giovanni Russo, all'epoca procuratore aggiunto della Direzione nazionale antimafia (Dna), al suo vecchio capo, Federico Cafiero De Raho, ha i crismi della profezia inascoltata. Precede, infatti, di molti mesi le accuse mosse dalla fine del 2022 al tenente (...)

segue a pagina **8**

CARLO TARALLO

a pagina **9**

Ecco tutte le accuse contro Striano che Cafiero De Raho ha ignorato

La relazione del suo vice all'Antimafia fotografava con circa tre anni di anticipo la gestione delle Sos da parte del finanziere. Ma il documento era finito in uno scatolone ed è stato ritrovato per caso da Melillo

Segue dalla prima pagina

di **GIACOMO AMADORI**

(...) della Guardia di finanza **Pasquale Striano** dalla Procura di Perugia e relative a una presunta gestione borderline da parte dell'ufficiale di informazioni sensibili come le Segnalazioni di operazioni sospette. Quattro anni e mezzo fa, **Russo**, grazie a un'istruttoria interna, aveva accertato che Striano si era impossessato di pratiche non di sua competenza e aveva condiviso le risultanze delle sue analisi, scavalcando lo stesso **Russo**, direttamente con **De Raho**. Il quale avrebbe poi trasfuso il lavoro di Striano in atti di impulso indirizzati alle diverse Procure antimafia.

Il ritrovamento della relazione e dei relativi allegati è avvenuto per caso durante alcuni lavori di ristrutturazione all'interno della Dna. L'attuale procuratore nazionale Antimafia **Giovanni Melillo**, dopo uno scambio di mail, il 16 ottobre 2024, informa della scoperta il collega **Raffaello Cantone**: «Mi pregio di trasmettere la nota [...] ritenu-

Invece di allontanare il sottufficiale che gestiva pratiche affidate ad altri il magistrato utilizzò quel materiale per predisporre atti d'impulso

ta di rilevante interesse per le indagini in corso». Quindi chiede al collega di «volar valutare la possibilità di trasmettere copia al Presidente della commissione parlamentare» Antimafia **Chiara Colosimo**, «trattandosi di documentazione afferente all'audizione dello scrivente (**Melillo**, ndr) del 6 marzo scorso».

Cantone ha immediatamente convocato come testimone **Russo**, il quale ha confermato la paternità della relazione e ha denunciato il mancato allontanamento di **Striano** dalla Dna, provvedimento da lui espressamente richiesto a **De Raho**. Il procuratore di Perugia ha prima depositato i nuovi atti presso il Tribunale del Riesame e poi li ha trasmessi alla **Colosimo**, come da questa richiesto, evidenziando che non erano «da considerarsi più coperti da segreto». Ma che cosa aveva scritto esattamente **Russo**? Aveva previsto lo scandalo dossieraggi con largo anticipo: «Sono persuaso che l'attivismo» del luogotenente **Striano** (all'epoca non ancora pro-



SOTTO PRESSIONE Federico Cafiero De Raho, ex procuratore nazionale Antimafia

[Ansa]

mosso, ndr) sia ascrivibile a un soggetto improprio modo di intendere il ruolo attualmente ricoperto. [...] Laddove non si ponga rimedio a tale situazione, informazioni strategiche (quando non riservate) di pertinenza della Dna continueranno a essere trattate in maniera «non tracciabile» (e questo confligge non solo con le esigenze di segretezza e riservatezza delle informazioni, ma anche con le esigenze di trasparenza dei meccanismi di selezione dei casi da approfondire e della loro trattazione). Proprio quello che oggi la Procura di Perugia sostiene essere accaduto. Ma non è finita. Nella relazione **Russo** evidenzia anche che le succitate informazioni sensibili «rischiano di essere veicolate attraverso canali impropri a un numero di soggetti non noto, al di fuori del contesto delle responsabilità che la legge assegna al Procuratore nazionale antimafia e degli interessi propri della Direzione nazionale antimafia». Per questo chiedeva l'«immediato allontanamento» di **Striano**. Istanza che **De Raho** non accolse. A distanza di anni, gli inquirenti umbri, dopo le fughe di notizie sui redditi del ministro della Difesa **Guido Crosetto**, hanno accertato la fondatezza del vaticinio di **Russo** e verificato che **Striano** avrebbe effettivamente condiviso notizie sensibili con numerosi soggetti non autorizzati, compresi diversi giornalisti.

A dar vita al caso era stata la decisione di **Striano** di

autoassegnarsi alcune note che l'Agenzia delle dogane aveva chiesto alla Dna di approfondire e che **Russo**, «come da prassi» in quel periodo, aveva, invece, affidato al brigadiere della Guardia di finanza **Giorgio Mucciacciaro**. Questi, dopo aver subappaltato la pratica ad altri due suoi colleghi, aveva scoperto che **Striano** aveva «avvocato a sé» il dossier. Lo stesso brigadiere, in una nota inviata a **Russo**, aveva ricostruito: «Mi recai personalmente dall'ufficiale (**Striano**, ndr) chiedendo notizie sulle modalità anomale di quanto accaduto. Il sottotenente **Striano** giustificava il proprio operato con la necessità di visionare tutte le attività svolte dai militari del Nucleo speciale di polizia valutaria impiegati presso questa direzione», nucleo di cui l'attuale indagato faceva parte. **Striano**, dopo aver puntualizzato che il proprio operato era volto a «riscontrare/verificare le informazioni relative ai nominativi segnalati» dalle Dogane, coinvolgeva **De Raho**. Infatti, informava **Mucciacciaro** che «la pratica era stata evasa» e gli mostrava «la nota a firma del Procuratore nazionale Antimafia con la quale era stato inoltrato un atto di impulso alla Procura distrettuale competente».

Mucciacciaro contesta allora a **Striano** che «il processo lavorativo della pratica» non era «stato regolarmente evaso in quanto» **Russo**, «formalmente assegnatario della pratica», non aveva ricevuto «gli esiti degli approfondimenti effet-

tuati». A questo punto **Striano** avrebbe dato una risposta sconcertante, da marchese del Grillo, spiegando di «non avere interesse alcuno per gli aspetti che riguardano l'iter di assegnazione e di evasione delle pratiche».

Mucciacciaro, nel novembre del 2019, fa anche a sapere a **Russo** che **Striano**, da poco distaccato alla Dna, aveva pure chiesto, senza ottenere soddisfazione, di farsi mostrare «il funzionamento del sistema relativo alla gestione delle Segnalazioni di operazioni sospette». Successivamente **Striano** sarebbe tornato alla carica e avrebbe ribadito la propria «intenzione di occuparsi in toto della gestione delle Sos, in ragione della sua appartenenza al Nucleo speciale di polizia valutaria».

A quel punto **Mucciacciaro** avrebbe chiesto al magistrato responsabile del settore, **Antonio Laudati**, oggi indagato insieme con **Striano**, «se fossero intervenute variazioni delle disposizioni relative al ciclo di lavorazione delle Sos, ricevendo esplicita risposta negativa». La toga avrebbe pure ribadito che di «tali attività» avrebbe dovuto continuare a occuparsi **Mucciacciaro**.

Striano, in una sua «nota informativa» del 5 dicembre 2019, rispedisce le accuse al mittente. Conferma di aver acquisito la bozza dei colleghi e di averla «rivista e completata con l'aggiunta di ulteriori elementi preinvestigativi». Ma aggiunge di aver consegnato

la «trattazione» a **Laudati**, «attesa l'assenza dall'ufficio» di **Russo** (in quel momento in ferie), e di aver provveduto, «previa condivisione del contenuto, a inviarla al Procuratore nazionale Antimafia per il successivo atto d'impulso alla Procura distrettuale competente». Quanto alla mancata delega formale da parte di **Russo** per la ricerca di informazioni e la redazione della scheda informativa finale, **Striano** ha la risposta pronta: «Accordi in tal senso sono stati intrattenuti con il consigliere **Laudati**, con il precipuo scopo di agevolare e contribuire fattivamente alla risoluzione delle incombenze del gruppo di lavoro Sos-Nspv».

La posizione di **Striano** è ulteriormente aggravata da due diverse annotazioni del dicembre 2019 firmate dal coordinatore operativo del Gruppo ricerche e supporto informatico (struttura che operava parallelamente al Gruppo Sos di **Striano** e che con questo aveva avuto dei contrasti), il luogotenente dei carabinieri **Genaro Salese**. Il militare informa **Russo** che nella cartella condivisa denominata «Analisti Nucleo speciale polizia valutaria» era presente un dettagliato riepilogo delle attività svolte, ivi compreso l'elenco degli atti di impulso inviati alle Procure italiane. «I dati appaiono come un automatismo di comunicazione tra la sezione Nspv in Dna e il proprio comando» si legge nella comunicazione.

Nella cartella erano presenti «anche dei report contenenti le Sos» e «le informative di approfondimento su alcuni soggetti sfociate in atti di impulso da parte del Procuratore nazionale antimafia». Proprio un elenco contenente 48 di questi atti sarebbe stato trasmesso anche a un ufficiale del comando della Gdf.

Appresa la notizia della condivisione con il quartier generale delle Fiamme gialle di tale file **Russo** si mostra sconcertato: «Fornisce al predetto comando della Gdf un quadro di conoscenza abbastanza completo degli atti di impulso inviati dal Procuratore nazionale alle Direzioni distrettuali Antimafia, con grave nocumento alla riservatezza di tali informazioni e senza alcuna autorizzazione da parte del Procuratore nazionale». Vale a questo punto la pena di ricordare che **Melillo**, sentito a Perugia come testimone, aveva raccontato le autorevolissime raccomandazioni ricevute da parte di importanti generali a favore di **Striano**.

Non basta. Il tenente, sottolinea **Russo**, si sarebbe «appropriato del lavoro di appartenenti ad altro reparto» della stessa Gdf: al-

cune informative, «indirizzate direttamente» a **Laudati** e «redatte prevalentemente dagli analisti del Scico della Gdf», avrebbero subito «una modifica [...] risultando firmate a nome del Gruppo di lavoro Sos dal sottotenente **Striano**», sebbene non vi fossero state «modifiche sostanziali alle informazioni contenute». Un patrimonio di informazioni che «non compete in alcun modo al comando di Polizia valutaria» e per la cui «tesaurizzazione» non vi era stata alcuna autorizzazione.

L'allora procuratore aggiunto rimarca pure che «l'invadenza-per usare un eufemismo- dell'operato dell'ufficiale in questione si registra anche in relazione alle attività dell'Ufficio Sos della Direzione investigativa Antimafia». Una riflessione collegata al sorprendente esito dell'esame della cartella ove venivano memorizzate le attività svolte dal gruppo di lavoro della Dia: «Si evince che, inspiegabilmente, il sottotenente **Striano** firma anche le loro informative». Di fronte a questo quadro **Russo** denuncia i «plurimi profili di gravità» del comportamento di **Striano**: «Ha avuto accesso a pratica non assegnatagli; ha potuto decidere, in totale autonomia, di sottrarla al normale (e formale) ciclo di «lavorazione»; ha proceduto -attraverso una sorta di autoassegnazione (o peggio, in base a una asserita funzione di supercoordinamento nei confronti di personale di pg assegnato alla Dna, addirittura anche proveniente dal-

Russo denunciava anche l'invio al comando generale della Gdf di atti interni alla Dna «con grave nocumento alla riservatezza di tali informazioni»

la Dia)- alla disamina dei contenuti, nonché degli esiti preinvestigativi già raccolti; ha -senza autorizzazione- proceduto a una rielaborazione dei predetti esiti; ha arbitrariamente e con una decisione perturbativa delle regole di assegnazione degli affari di giustizia- sottoposto il proprio elaborato a magistrato diverso da quello assegnatario». Nonostante questo sconcertante j'accuse e la richiesta di allontanamento di **Striano** avanzata dal proprio vice, **De Raho** lasciò **Striano** al suo posto.

Dieci giorni fa, a Perugia, Russo ha ricordato il faccia a faccia con il suo capo: «Gli esposi in modo vibrato quanto era accaduto e soprattutto in modo altrettanto vibrato gli esposi la necessità di allontanare dall'ufficio il sottotenente **Striano**». Ma **De Raho** non si scompose e non mandò via nessuno. Per questo **Russo** ha ammesso con **Cantone**: «Rimasi un po' deluso». Difficile non condividere il suo stato d'animo.

La maggioranza ora passa all'attacco: «L'ex procuratore risponda su Russo»

Conte lo difende: «Non ha nulla da nascondere». Poi reclama la testa della Colosimo. Gasparri però lo gela: «Legga i giornali»

di CARLO TARALLO



■ «Quanto rivelato dalla *Verità* è una ulteriore conferma, argomentata e basata su documenti, di quanto abbiamo sempre sostenuto. Per mesi abbiamo detto che la presenza in antimafia di **Federico Cafiero De Raho**, sulla questione dossieraggi, era imbarazzante»: il senatore di Fratelli d'Italia **Antonio Iannone**, segretario della commissione parlamentare Antimafia, fa riferimento alla pesantissima vicenda raccontata ieri dal nostro giornale, ovvero al verbale nel quale sono contenute le dichiarazioni l'ex numero due della Direzione nazionale antimafia **Giovanni Russo**, che racconta al procuratore **Raffaello Cantone** di aver chiesto al suo capo dell'epoca, **Federico Cafiero De Raho**, di allontanare il finanziere **Pasquale Striano**. «Un disagio», aggiunge **Iannone**, «che **De Raho** avrebbe dovuto avvertire prima di ognuno di noi, e invece per molte sedute ha parlato in terza persona come se il procuratore nazionale Antimafia di ieri non fosse il senatore dei 5 stelle di oggi. Senso di responsabilità ed istituzionale dovevano spingerlo fin dal principio», sottolinea ancora **Iannone**, «a compiere altre

scelte in rispetto dell'alto valore dell'operato della «commissione Antimafia».

Sull'argomento interviene anche il senatore della Lega **Gianluca Cantalamessa**, capogruppo della Lega in Antimafia. «Nel memorandum di **Russo**», dice **Cantalamessa**, «già nel 2020 scorrettezze che stavano avvenendo nella Procura nazionale Antimafia. Nessun seguito è stato dato a questo fascicolo nel quale venivano denunciate le attività illecite di **Striano**. Perché non è stato dato seguito a questa segnalazione di queste attività illecite che stavano avvenendo in Procura nazionale Antimafia? Chi ha bloccato il dottor **Russo**? Di queste domande», aggiunge **Cantalamessa**, «dovrebbe

Cantalamessa (Lega):
«Chi ha bloccato le segnalazioni sul finanziere?»

farsi carico l'onorevole **Cafiero De Raho**, che oggi siede in commissione Antimafia e che all'epoca era il procuratore nazionale Antimafia. Gli accessi abusivi di **Striano** erano già noti tre anni fa, e nessuno ha fatto nulla: andremo fino in fondo a questa inquietante vicenda».

De Raho al momento non ha commentato le nuove rivelazioni e non ha manifestato l'intenzione di dimettersi dalla Commissione, mentre la norma che disciplinerà i conflitti di interessi all'interno dell'Antimafia è in fase di definizione ma necessita ancora di limature. È però di tutta evidenza che la posizione di **Cafiero De Raho** come membro della commissione diventa ogni giorno politicamente meno sostenibile, e pure controproducente per il suo stesso partito, il M5s, che si ritrova a dover fronteggiare attacchi e critiche basati su fatti precisi e circostanziati. Si spiega così, probabilmente, il nervosismo di **Giuseppe Conte**, che commenta il caso **De Raho** con una dichiarazione piuttosto lacunosa: «Non ha nulla da nascondere», dice **Giuseppi** a proposito di **De Raho**, «ed è stato a disposizione dei magistrati che stanno approfondendo. Però quello che fin qui è emerso rende necessaria le dimissioni della presidente **Colosimo**». Il tentativo di rilanciare il pallone nella metà campo avversaria appare maldestro, non degno delle capacità di palleggio dimostrate in diverse occasioni da **Conte** quando si è cimentato con la palla di cuoio. Evidentemente la gravità della questione è chiara anche all'ex premier, che però



AGGUERRITO Maurizio Gasparri, capogruppo di Forza Italia al Senato

[Ansa]

non può permettersi di scaricare **De Raho** e quindi è costretto a barcamenarsi. L'attacco di **Conte** a **Chiara Colosimo**, presidente della commissione parlamentare Antimafia, scatena l'inevitabile reazione del centrodestra: «Esprimo solidarietà e vicinanza a **Giuseppi Conte**», ironizza il senatore di Forza Italia **Maurizio Gasparri**, componente della commissione Antimafia, «che continua da giorni a chiedere, come se fosse affetto da una sindrome maniaca, le dimissioni di **Chiara Colosimo**. Il suo stato confusionale impone un aiuto e un soccorso di cui c'è urgente bisogno». **Gasparri** fa poi riferimento a quanto pubblicato dalla *Verità*: «Per farlo rinvenire», aggiunge il capogruppo di Fi in Senato, «forse sarà utile far-

gli leggere qualche giornale di oggi (*ieri, ndr*), che spiega in maniera clamorosa gli ultimi atti raccolti in riferimento a **Cafiero de Raho** da parte della Procura di Peru-

Iannone (Fdi):
«Da parte sua è mancato il senso di responsabilità»

gia. Che non fa parte di nessun complotto e di nessuna congiura. E che non è diretta da **Chiara Colosimo**. Aiutiamo **Conte**. Ne ha bisogno. Lo vogliamo in piena salute», conclude **Gasparri**, «e in migliori condizioni di consapevolezza». All'attacco di **Conte** anche il capogruppo di Fdi

alla Camera, **Tommaso Foti**: «**Giuseppi Conte**, in arte l'avvocato del popolo», commenta **Foti**, «palesa tutta la sua sciattezza politica e morale sulla vicenda dossieraggio. Per difendere i suoi pupilli, il duo di picche **De Raho-Scarpinato** (*Roberto, ndr*), lancia l'ennesimo sguaiato attacco contro la presidente **Chiara Colosimo**, "colpevole" di mettere a nudo, solo con la forza del suo lavoro, tutte le contraddizioni di un movimento politico, quello delle 5 stelle cadenti. Confondere», aggiunge **Foti**, «le dichiarazioni di un magistrato, ex collaboratore in Dna di **De Raho**, **Giovanni Russo**, con il lavoro del presidente **Colosimo** in Antimafia, è degno della più esecrabile furia ideologica».